

## Seminario delle arti dinamiche. Germogli

### DILANIATI DA FORZE OPPOSTE

Carlo Milazzo

Gentile Professoressa Cambria,

sono sempre innumerevoli le occasioni per muovere riflessioni dalle sue meravigliose lezioni, note e materiali. Ho una annotazione fatta nel viaggio di rientro dopo la sessione del Seminario delle arti dinamiche dello scorso 15 febbraio – che non ho potuto concludere con la seconda parte e me ne rammarico –, il quale ha evidenti e dichiarate intersezioni con il Seminario di filosofia. È difficile riprendere gli elementi di alcune annotazioni con la stessa attività e lucidità del momento, pertanto provo a ricostruirli e vediamo cosa ne rimane.

La lezione muove da una citazione di Daumal, riportata a p. 1 delle *Note dalla terza e quarta sessione* e riferita all'apertura dello scritto *Per avvicinare l'arte poetica indù*. Cambria avvia così l'orientamento della lezione col «cruciale riferimento al ricordo di sé come ricordo di un essere “tra”, dilaniati da forze opposte [...], ma anche nella condizione di trasformarle e capovolgerle le une nelle altre. [...] La danza come *filo teso* che compone [...]»<sup>1</sup>.

Kallir, a cui Sini si è riferito nel Seminario di filosofia, suggerisce di considerare l'articolazione fonica non solo come un *canto*, ma *contemporaneamente come una raffigurazione corporea*, cioè come una vera e propria danza nello spazio, che si proietta in una sorta di scrittura originaria, pre-alfabetica e nondimeno sempre presente, sempre dinamicamente evocata sotto e nei nostri gesti, colti nella traduzione immaginativo-figurativa primaria.

Ogni segno è contemporaneamente un disegno, ogni suono una figura, ogni emissione vocale una emissione vivente, un corpo globale. I significati delle nostre parole portano con sé le emozioni e le pratiche primordiali, una *unità* significativa di suono e parola.

Prendiamo ad esempio le due espressioni:

- «acqua azzurra, acqua chiara, con le mani posso finalmente bere»;
- $\{22 - 7 \cdot 3 + 1\} \cdot 2 + [0 - 0] : 2 =$   
 $= \{22 - 21 + 1\} \cdot 2 + 0 =$   
 $= 2 \cdot 2 = 4$

Entrambe portano con sé le espressioni primordiali che le compongono e ne esprimono le emozioni, ma le loro modalità di utilizzo sono, in un certo modo, diametralmente opposte.

La prima espressione *si può cantare*, si legge non vedendo più i segnetti che la compongono, trapassandoli, e la sua sintesi è una figura di senso nel *divenire* omogeneo delle immagini il cui processo non è abbastanza conscio per essere controllato e perciò non pienamente consapevole.

La seconda certamente *non si canta*, si legge, a fatica, solo osservando attentamente i segni senza distrazioni e senza tralasciarne alcuno, per *divenire* necessariamente, da una situazione complessa e complicata, alla semplice sintesi del risultato.

Se retrocedessimo nell'abisso della loro origine, evocheremmo l'oscillazione unica ed istantanea della figura nel tendere al limite ineffabile del vincolante risultato. Avremmo il gesto/suono che ci costituisce nella comunità senza «oggetti specifici e che solo così li ha praticamente tutti»<sup>2</sup>. Lo sforzo verso la resistenza insistente fondante il gesto/suono si riproporrà e nella replica diverrà parola/musica.

Nell'ipotesi astratta di scindere le fasi dell'oscillazione avremo due prospettive: una della figura che si inverte nel tendere al fine dell'*unità* – «ogni numero è una limitazione dell'innumerato» – senza cogliere mai la propria piena oggettivazione; l'altra della numerazione che, «poiché la numerazione costituisce un caso a parte del linguaggio»<sup>3</sup>, avrà lo Zero, la figura circolare che significa vuoto e pienezza insieme, come limitazione di ogni numero.

<sup>1</sup> F. Cambria, *Note dalla terza e quarta sezione*, p. 2.

<sup>2</sup> C. Sini, *Gli abiti, le pratiche, i saperi*, in Id., *Opere*, vol. IV, tomo II: *Il Pensiero delle pratiche*, a cura di F. Cambria, Jaca Book, Milano 2014, p. 207.

<sup>3</sup> F. Cambria, *Note dalla terza e quarta sessione*, p. 11 (riferimenti bibliografici per la citazione da Daumal nelle note 25 e 26).

Il numero è il vincolo alla precisione del pensiero che, sebbene utile, difficilmente porterà ad un pensiero elevato, certamente restrittivo e svantaggioso. Pensare matematicamente è una trattazione della figura come “cosa”<sup>4</sup>. Tuttavia, per la figura è necessario tendere positivamente al limite oggettivo dell’Uno. Se questa necessità sarà considerata nel rispetto della semplice connessione fra due aspetti, non potrà che annullarsi nella supposizione di un terzo generale e così sarà in un susseguirsi all’infinito.

Il sofisma di Achille e la tartaruga è un esempio appropriato. L’attenzione sul punto da raggiungere per arrivare alla tartaruga non è un limite a cui tendere, ma un confine oggettivo, una cosa, un numero. Il punto è raggiungibile da Achille e gli appartiene, perciò la *semplice connessione* che li lega è tale da annullarli e renderli senza movimento. Nella *relazione positiva* Achille e la tartaruga si con-costituiscono e si inverano in essa, non una semplice connessione, ma una necessaria dinamica oscillante propria di un ragionamento inusuale. Così avviene nella attività necessaria del calcolo numerico nella relazione positiva allo Zero.

Al «grado zero» della figura, l’incontro di Achille con la tartaruga avrà luogo nell’oscillazione della figura all’Uno. La relazione al fine non perseguibile dell’incontro è l’origine stessa di Achille e la tartaruga, origine che li costituisce e accomuna. Si genera così un unico fenomeno, “l’incontro di Achille e la tartaruga”, di cui ancora oggi parliamo.

Pertanto il gesto/suono potrebbe risuonare e durare senza tempo e dimensione. Per avere una successione del suono si deve riconoscerne la riproposizione sempre più precisa, così avremo la distinzione sia della assenza sia della riproposizione. Nell’espressione del suono si rende vitreo il numero in cui si determina la sua realizzazione. Con la melodia percepiamo note separate come algoritmi, certamente non afferrabili nella sensazione. Questa sensazione genera il sentimento che non è iscritto nell’istante per istante delle separazioni, ma nella relazione positiva con le precise ed inafferrabili separazioni e nell’evento della figura che si crea; così accade al pensiero.

(26 aprile 2020)

---

<sup>4</sup> L’origine del gesto-suono nella prospettiva della *figura* ci con-costituisce nella comunità, nella prospettiva del numero ci con-costituisce nella cosa. Il numero trasversale alle comunità, la “cosa” è una conquista della prospettiva del numero, comprensibile a tutte le comunità.